

LETTERE DEI MISSIONARI

Vorremmo adesso porre l'attenzione su coloro che si impegnano fattivamente in queste missioni per dare una mano a quanti sono meno fortunati di noi: i missionari. E per farlo, penso sia cosa doverosa leggere il loro operato attraverso le considerazioni di uno di loro, padre Felice Tenero, sacerdote *fidei donum* in Brasile e poi parroco nella diocesi di Verona.

Chi fa scelte così importanti ha sempre ben chiaro in mente cosa fare e come farlo. Eppure, ci ricorda p. Tenero:

*“Il grande interrogativo a cui ogni giorno tentiamo di rispondere è questo: che significato e che valore ha la nostra presenza qui? Cosa fare? Come agire?”*¹

Spero che nessuno intenda queste parole come una dichiarazione di impotenza o peggio ancora di impreparazione, bensì come una grande lezione di umiltà. E' infatti proprio questa che deve orientare l'azione di coloro che sono chiamati all'impegno missionario. Per fare cosa? Aiutare materialmente, certo, ma non solo:

“Il nostro impegno con questa gente è un impegno di presa di coscienza, di condivisione del cammino”.

Condivisione quindi, non pensare di camminare davanti a loro ma con loro:

“...camminando con loro, aiutandoli a scoprire la loro dignità di persone, risvegliando la loro coscienza di classe oppressa, in modo che essi, unendosi, possano diventare soggetti della propria storia, capaci di trasformare questa società ingiusta”.

Ed ancora:

“Per seguire Gesù è necessario sposare la causa degli oppressi ed il loro impegno per la giustizia”.

E per farlo, bisogna abbracciare il loro stile di vita

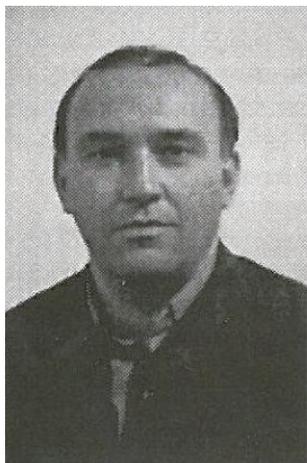
¹ Questo, come gli altri passi, sono stati tratti da F. Tenero, *Spazi di luce. La parrocchia è missione*, Città di Castello, 2008

“...vivendo una vita semplice, senza grandi dispendi, annunciando un Dio che li chiama a liberarsi e che cammina al loro fianco”.

Solo in questo modo si potrà condividere anche il loro punto di vista, non solo sulla vita, che può aprirci la via ad illuminanti rivelazioni, anche riguardo cose di cui si aveva la presunzione di possedere la chiave di lettura:

“I poveri leggono la Bibbia non solo come se fossero storie del passato, ma anche lo specchio per intendere la storia di oggi, la loro storia. I poveri collocano i problemi concreti della vita dentro la Bibbia”.

Ed è così che il cerchio si chiude, che il dare si trasforma in ricevere, che l'aiuto diviene reciproco, che il viaggio geografico si trasforma in un viaggio interiore, e l'approdo ad un arricchimento ben più prezioso di qualsiasi bene materiale.



“Due anni fa, durante gli annuali esercizi spirituali dei sacerdoti di Comunione e Liberazione, venne Mons. Segre, attuale segretario della Congregazione per il clero e chiese la disponibilità di sacerdoti per la Russia.

E' iniziata così questa avventura che mi porterà fra brevissimo tempo a San Pietroburgo, una bellissima città di 5 milioni di abitanti sul Mar Baltico. Lì quest'anno studierò la lingua e prenderò contatto con le realtà cattoliche presenti nella città: le parrocchie, che sono 5, e il Seminario cattolico in cui dall'anno prossimo inizierò l'insegnamento della filosofia.

Non vado solo, ma come un tempo fece Gesù con i suoi amici, sarò insieme ad un altro sacerdote, Don Pietro Scalini della diocesi di Faenza. La coscienza di essere mandato dalla Chiesa, attraverso il mio vescovo, e di non essere solo, ma accompagnato dalla pre-

ghiera e carità di tanti amici, dà veramente pace.

Mi unisco così a p. Gino Foschi e don Alberto Bertaccini, preti missionari di questa parrocchia, affinché il Vangelo sia conosciuto agli estremi confini della terra"

Don Stefano Pascucci
Missionario Diocesano in
Russia

Ottobre 1997

"Carissimi amici, vi scrivo da S. Pietroburgo dove mi trovo dall'inizio di ottobre insieme ad un altro sacerdote, don Pietro Scalini della diocesi di Faenza. Abbiamo risposto ad una richiesta di disponibilità da parte della S. Sede per insegnare, filosofia io e teologia don Pietro, nel seminario cattolico di S. Pietroburgo. Quest'anno è dedicato allo studio della lingua russa, lingua molto bella per quanto, almeno per me, difficile. Arrivati in questa stupenda città di stile settecentesco (è stata per 200 anni la capitale della Russia Zarista), ci siamo dati subito da fare per trovare un corso di lingua all'università e ci siamo iscritti. Una seconda questione affrontata è stata quella di mettere su casa: abbiamo trovato, attraverso il parroco di una chiesa cattolica, un appartamento in affitto e abbiamo iniziato a comperare le cose fondamentali: il frigorifero, la lavatrice, il ferro da stiro... Come si può capire, la nostra giornata è compresa fra lo studio all'università, che occupa tutta la mattina fin verso le tre del pomeriggio e la casa che è il vero punto di sostegno immediato alle nostre persone e di memoria del Signore. In casa prima di tutto preghiamo insieme e la preghiera è domanda di saper offrire con disponibilità a Gesù tutto quello che ci succede, le cose buone come le tante difficoltà che ci sono; la casa è il primo luogo dove esercitare la carità, dove si impara la carità, non quella dei grandi gesti eclatanti, ma quella quotidiana. Capisco adesso un po' di più quando don Giussani dice che "tutto quello che hai attorno, con tutta quella mascherata di umilianti condizioni, è di Cristo ed è attraverso questo che il Mistero di Cristo si dilata nel mondo".

Abbiamo poi incontrato in questo periodo anche il parroco della chiesa dove tutte le sere ci rechiamo a celebrare la Santa Messa (chiaramente in russo) e i professori e i seminaristi da cui, il giovedì, andiamo per tenere un corso di lingua italiana. Si capisce bene da qui che la missione non è una cosa per specialisti, non ha bisogno di grandi strutture organizzative, è piuttosto lo sbocciare, il manifestarsi di una vita che, se c'è, non può fare a meno di farsi vedere: allora con la tua insegnante di lingua russa un giorno, invece di far lezione, vai all'Ermitage (che è un famosissimo museo della città), oppure ti capita di essere in classe e compare uno studente coreano che chiede se siamo dei preti perché vuol farci delle domande oppure vai a trovare uno degli amici russi che è finito all'ospedale oppure ti capita di invitare altri preti a casa, preparare la pizza e offrire loro il vero caffè italiano, regalatomi prima della partenza dal Vescovo... Ma tutto questo non starebbe in piedi senza la preghiera e l'aiuto fattivo di tanti amici, sia dall'Italia che da altre parti della Russia: ho in mente la casa dei Memores Domini di Mosca, don Paolo Pezzi che è a Novosibisk o i preti del Kazachistan con cui normalmente ci sentiamo per telefono. Ringraziamo tutti perché non mi fate mancare la vostra vicinanza e il vostro affetto, prego per la nostra Chiesa diocesana al termine del suo Sinodo: cresca il desiderio della comunione e lo slancio missionario, siano valorizzati i tanti carismi presenti, lo Spirito Santo assista il vostro Vescovo ed esaudisca le sue preghiere. Grazie e arrivederci anche a nome di don Pietro".

Don Stefano Pascucci

Gennaio 1998

Lettera di un Missionario del Brasile che è passato da noi
Belèm, 9-12-1999

*"Gentilissimo P. Roberto,
Non ho dimenticato la sua grandiosa ospitalità e bontà verso di me, come non ho dimenticato la sua bella chiesa ed ottima*

parrocchia di Regina Pacis. Ma la cosa che più mi è rimasta impressa è stato il suo stilo di attività come parroco. Molto semplice e, allo stesso tempo, molto comunicativo con i suoi parrocchiani. Questo scambio di esperienze ci fa un grande bene. Voi conoscendo meglio la vita missionaria avrete un motivo in più per aprire i vostri cuori verso la chiesa universale e noi, vedendo voi, possiamo apprendere sempre meglio la maniera pratica di trattare la gente. Il mondo cammina e noi missionari non possiamo rimanere indietro. Oggi si parla molto di un aggiornamento continuo e sinceramente vedo che noi ne abbiamo bisogno.

Durante il breve periodo che rimasi in Italia ebbi modo di fare esperienze molto simpatiche. In Roma ricevetti la professione religiosa delle mie suore, in Tavernerio feci il mese che i saveriani avevano organizzato per noi anziani ed in Como le due cataratte che mi impedivano di vedere. Ora sento che ci vedo molto meglio.

Invio a lei e a tutti i parrocchiani i miei sinceri auguri di BUONE FESTE e chiedo il favore di voler estendere questi miei auguri anche al bravo e generoso parroco di Forlimpopoli ringraziando anche le signore del Centro Caritas.

La nostra opera sta camminando e piano piano, anche il numero delle suore sta aumentando. Certo, oggi non è affatto facile formare giovani per la vita religiosa. Ripeto, i problemi esistono ma noi stiamo crescendo. Adesso due vescovi ci hanno offerto la possibilità di poter entrare nelle loro diocesi, limitrofe alla nostra di Belém.

Le dirò, inoltre, che nonostante le difficoltà ora sto costruendo il noviziato delle nostre suore di San Giovanni di Dio. Cerco di fare il passo secondo la gamba. A Dio piacente, spero arrivare al tetto e poi devo fare una sosta. Due anni fa feci le fondamenta e poi feci sosta. Lascio sempre un buon conto per la Divina Provvidenza.

La nostra porta rimane aperta, per cui quando vuole ci faccia visita. Sempre molto grato nel Signore,

Dev.mo in Cristo

Sempre molto grato nel Signore.



Dev.mo in Cristo,
P. Francisco Aguiar
Irmãs São João de Deus
Rua. José de Távora, 305 - Cidade Velha
05.020-240 - Salim (Pará) Brasil
Tel.: (091) 241-3195 - 225-1443